

”
Dedico
questa vittoria
anche alla
mia terra. Se
un siciliano
è sul podio
davanti a un
americano
e a un russo,
vuol dire che
ce la possiamo
fare.

/ANSA

INTERVISTA A

daniele garozzo



24 anni e un fresco oro alle Olimpiadi per il fioretista di Acireale (Ct), dove ha iniziato nel Club scherma a 7 anni. Per gli esperti il suo primato a Rio non è una sorpresa: era già medaglia d'oro ai Mondiali di Mosca lo scorso anno. Racconta della sua terra, dei suoi sacrifici come sportivo e del suo futuro da medico.

Lo incontriamo finalmente spensierato e rilassato nella sua “città dei 100 campanili”, che lo ha accolto trionfalmente, come del resto tutto il Paese. Non a caso Daniele ricorderà questo mese di settembre per essere stato al fianco del presidente Mattarella a Sondrio, in occasione della cerimonia di inizio dell’anno scolastico (giorno 19), come anche di essere stato onorato dal suo corpo militare di appartenenza, quello delle Fiamme Gialle, insieme al presidente del Coni, Giovanni Malagò (giorno 14), non solo per la sua vittoria sportiva. Gli chiediamo perciò conto di tanti sacrifici e apprezzamenti, ma non solo...

Daniele, prima di tutto la tua vittoria più grande: perché donare in beneficenza l’intero

premio di 150 mila euro indetto dalla Fondazione Giovanni Agnelli alla medaglia olimpica giudicata più emozionante dagli italiani attraverso i voti su Gazzetta.it?

Ho maturato l’idea valutando di avere ricevuto davvero tanto da questa Olimpiade: aggiudicatomi la fama della vittoria e il premio di 150 mila euro per il primo posto, mi sembrava inopportuno prendere anche quello della Fondazione Agnelli, così ho giudicato doveroso donare quanto avevo ricevuto. So bene quanto l’idea abbia fatto notizia e sia stata probabilmente decisiva nel farmi avere tanto consenso: sono davvero felice di avere diviso l’intera quota a Medici senza frontiere, per la loro missione (rivelatasi poi importante anche nei confronti dei terremotati, *ndr*)

e alla comunità Madonna della tenda di Cristo di Acireale, che offre sostegno alle ragazze madri. Immagino che se tutti facessero la loro parte anche nel mondo dello sport, potremmo sopperire meglio a tante sofferenze.

A proposito della tua dedica ai coetanei tua terra: sono stati ben 6 i siciliani su 17 schermidori qualificatisi a Rio...

La densità di siciliani in squadra è stata enorme, ma tutti sono ad ora emigrati: a parte Rossella Fiamingo, nessuno è presente in Sicilia. Ho voluto dire quella frase per quelle che possono essere le difficoltà nel nostro territorio: è risaputo come per trovare il modo per emergere, purtroppo, spesso si debba ancora andare fuori dalla Sicilia. Personalmente ho dovuto farlo a 18 anni: sono

I passi verso le Olimpiadi



2008

vince
il Cadet World
Championship di
Acireale

2011

2012
argento al
Campionato
mondiale Junior

2013

bronzo
all’Universiade

2014

2015

argento
alla Coppa
del Mondo
di fioretto

2015

argento al
Campionato
europeo
di Montreux
e oro ai Mondiali
di Mosca

Daniele Garozzo (a sin.) contro Alexander Massialas durante la finale di fioretto individuale a Rio.

Vincent Thian/AP



andato a Frascati perché reputato il centro migliore per il fioretto maschile in Italia, oltre a trovarvi il maestro Fabio Galli che avevo già avuto modo di apprezzare tanto durante i ritiri nazionali in cui lo avevo incontrato: cominciammo a lavorare insieme 7 anni fa... Sono entusiasta della scelta fatta: a Frascati sto bene. Ovviamente emigrando ho avuto dolore e dispiacere ma ho trovato evidentemente un equilibrio che mi ha permesso di raggiungere obiettivi importanti.

Quanta strada a ripensarci: da Acireale all'oro olimpico...

Già... A 7 anni ho cominciato col maestro Domenico Patti: ci allenavamo in via Kennedy ad Acireale. Eravamo una quindicina ma, di quel gruppo, in ben 3 siamo arrivati alle Olimpiadi: io, mio fratello Enrico e Marco Fichera, entrambi recenti argenti olimpici. Devo dire che il lavoro del maestro Patti è stato fondamentale: ci ha plasmati dal punto di vista caratteriale. Se siamo molto tenaci come carattere e inclini al sacrificio, lo dobbiamo

in particolare al suo senso dell'etica del lavoro.

In Sicilia non è mai stato facile: perché?

Il primo problema in Sicilia è che le distanze con la sede delle gare sono ampie: fare gare a Roma, Milano, come in fondo nella stessa Cosenza, una delle tappe più vicine, richiede notevoli spese tra albergo e incontro. L'altro limite è il costo dell'attrezzatura sportiva, che è oneroso per tante famiglie. Mi piacerebbe restituire qualcosa alla Sicilia: creare una scuola di scherma sembrerebbe bello ma molto impegnativo: mio fratello Enrico forse lo vorrà, ma ad ora sono ambizioni lontane.

Vi sono esempi di sostenibilità "popolare" di questo sport nell'isola?

Ad esempio Stefano Barrera (fioretista due volte campione del mondo a squadre) al club Scherma Siracusa paga le trasferte fuori regione agli iscritti (una cinquantina). Ma è chiaro che è sostenibile quando ci sono risorse: il problema è che gli

sponsor scarseggiano ed è difficile per i club di paese sostenere queste spese. I russi ad esempio sono sostenuti da sponsor come Gasprom...

E il limite principale?

Noto troppa tendenza a lamentarsi rispetto alla voglia di fare: genericamente tante persone che hanno voglia di cambiare le cose dovrebbero a mio avviso prodigarsi in più atti e meno parole. È sempre più costruttivo che stare seduti e lamentarsi dei problemi che abbiamo.

A proposito di avversarie, oltre ai russi, chi segnali a medio-lungo termine e quanto ti ritieni soddisfatto del movimento azzurro?

Nelle ultime 5 edizioni, l'Italia ha sempre vinto il medagliere, centrando con costanza 7 podi, con la sola eccezione di Sidney 2000, dove furono solo 5.

Guidiamo la classifica *all-time* dei Giochi (con 121 medaglie, davanti alla Francia a 115, *ndr*). Questa è stata la prima Olimpiade con "sole" 4 medaglie di cui una d'oro: direi che siamo davvero in ottima salute anche se la scherma è molto più globalizzata rispetto almeno a 8 anni fa. Ora gli Usa sono in grande crescita, ma sta emergendo la Cina, che nel fioretto è sempre stata valida, oltre ai grandi avversari francesi, come abbiamo visto. Credo comunque che il movimento italiano non abbia nulla da invidiare ad altri.

Hai affermato di volerti dedicare alla medicina, che studi anche da iscritto universitario: perché e... a che punto sei?

Coltivo da anni questo desiderio: se avessi studiato dopo la scuola superiore, avrei voluto studiare medicina. Ho parlato con papà

(angiologo) dopo le superiori: ricordo che la prima scelta grossa è stato il test da superare dato che il tempo, visti gli allenamenti, era poco. Comunque dare esami è stato possibile: la carriera accademica non va avanti come quella sportiva ma spero di dare qualche esame in più a breve. A motivarmi è sempre stato il fatto di poter aiutare le persone: in fondo, il mio sogno sarebbe proprio quello di lavorare con Medici senza frontiere. Comunque ad ora sono ancora al terzo anno fuoricorso: dopo i 6 anni mi piacerebbe specializzarmi in ortopedia.

Potenzialmente hai le carte in regola, per lo meno stando all'anagrafe, per affrontare altre due Olimpiadi da protagonista: tecnicamente che margini di miglioramento pensi di avere?

Personalmente credo di non avere ancora espresso il meglio di quanto posso fare: ho trionfato, è vero, ma credo soprattutto perché in gara sono riuscito a dominare la tensione che magari ha fiaccato altri grandi avversari. Sono riuscito a dare il meglio, ma credo di avere passi avanti da fare: sulla difensiva non mi reputo tra i migliori e intendo lavorare per migliorarmi.

Cosa diresti a uno sportivo agli inizi?

Prima di tutto di credere in sé stesso senza preoccuparsi di risultati quasi fossero un obbligo. «Puoi smettere quando vuoi», mi diceva mio padre fino a poco prima delle gare: «L'importante è che continui a studiare...». Direi perciò di divertirsi, dando il meglio di sé in ogni occasione ma continuando a studiare perché comunque ne sfonda uno su un migliaio, soprattutto nella

scherma dove, a fronte di una preparazione molto esigente, non si fanno i milioni come nel calcio...

La scherma sarà ancora nel tuo futuro, dopo il ritiro?

“Da grande” mi piacerebbe insegnarne le basi ai piccolini, anche se non mi vedo ad oggi come maestro. Non lo farei a tempo pieno, ma non mi dispiacerebbe essere ancora in qualche modo presente nel mondo della scherma.

Cosa ti ha colpito dell'esperienza al villaggio olimpico?

Il villaggio olimpico è come avere il mondo in un fazzoletto: come ha fotografato il mio amico Andrea Baldini, vedere a mensa un nordcoreano e un sudcoreano fa pensare... Ma credo che questa capacità di unire i popoli più insospettabili oltre qualsiasi problema pubblico sia anche il senso stesso delle Olimpiadi. Onestamente non ho avuto molto tempo: quando sei lì, sei molto concentrato sulle gare. Pensate che non ho neanche visitato il Pan di zucchero...

Una vita con la scherma: hai mai avuto ripensamenti? E cosa ti ha sostenuto?

Tantissime volte ho pensato di studiare medicina all'estero, ma questo non mi ha mai limitato perché comunque mi allenavo sempre. Fa parte della carriera avere momenti di caduta o ripensamento: in questo senso non posso non citare mio fratello Enrico, di fatto il mio migliore amico, che è stato il primo a correre ad abbracciarmi a Rio dopo la vittoria, e la psicologa Chiara Santi di Frascati, che mi ha permesso in due anni di fare un bel salto di qualità. Ero imbottigliato nelle retrovie del

ranking e non riuscivo a emergere: questo talvolta sembrava bloccarmi, ma sono riuscito ad andare avanti in questo sport pensando da sportivo che dare il meglio di me era già il reale successo. Credevo di avere un talento importante e non riuscire a sfondare rischiava di pesarmi, ma è stato invece bello e importante comprendere che quando stai dando il meglio di te hai già vinto: questo è lo sport per me. La medaglia è bellissima, certo, ma se pensi che senza vincerla non vali niente, sei del tutto fuori strada: a mio avviso ciò che più conta sono i valori che lo sport ti costringe a esercitare come il sacrificio, l'amore e il rispetto per ciò in cui credi, il rispetto per l'avversario e le diverse culture, la lealtà. **C**

Tante persone che hanno voglia di cambiare le cose dovrebbero a mio avviso prodigarsi in più atti e meno parole.